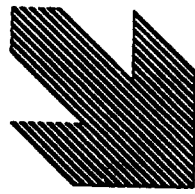


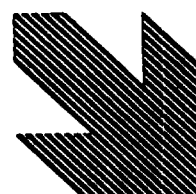
Borsa  
-0,40%  
Indice  
Mib 1006  
(+0,6 dal  
2-1-1990)



Lira  
Poco  
stabile  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
In mercato  
ribasso  
(1.228,75 lire)  
Ai minimi  
pure il marco



## ECONOMIA & LAVORO

La giornata si è consumata in una vera sceneggiata tra possibili schiarite e mediazioni, Lo sciopero fino alle 14 di domani

Bernini convoca oggi anche i Cobas. Ieri a vuoto un analogo tentativo: Schimberni non ha convocato i macchinisti

# Il grande blocco è iniziato

## Metà dei treni fermi, le Fs nel caos

Mentre lo sciopero di 48 ore dei macchinisti scattato ieri alle 14 è in pieno corso, oggi tentativo in extremis del ministro Bernini che ha convocato tutte le parti in causa, ovviamente Cobas compresi. Fino a ieri sera a tarda ora ai Cobas non era ancora arrivata la lettera di convocazione da parte delle Fs che era stata concordata in mattinata con Bernini ed i sindacati a certe condizioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Stavolta sembrava fatta. Ma, alle 20, la situazione è precipitata di nuovo facendo assumere alla vicenda Fs le caratteristiche di una grottesca sceneggiata. Dopo gli importanti spiragli che nella mattinata avevano messo in moto una complessa trattativa su due tavoli (ministero dei Trasporti e Fs), il meccanismo a tarda sera si è inceppato. Mentre il traffico ferroviario era sconvolto dallo sciopero di 48 ore scattato ieri alle 14 e per migliaia di viaggiatori iniziava una nuova, pesantissima via crucis, ai Cobas non giungevano lettere di

convocazione da parte delle Fs. Bernini, irrintracciabile per ore, è poi intervenuto intorno alle 22, convocando per questa mattina Fs, sindacati e Cobas. Sarà l'ultimo tentativo di scongiurare uno sciopero che ieri ha visto circolare il 58% dei treni a lungo percorso. Intanto, Ezio Gallori, uno dei leader del coordinamento macchinisti, ieri sera, prima del nuovo intervento di Bernini, ha confermato anche l'ultima trincea dell'agitazione il cui termine è previsto per domani alle 14. Spiragli si erano aperti nella

mattinata, in seguito ad un colloquio tra il ministro Bernini e l'amministratore straordinario della Fs Schimberni che aveva portato ad una comune strategia. I sindacati sono poi stati convocati sia da Schimberni che da Bernini. Questa la soluzione prospettata: i Cobas devono sottoscrivere il codice di autoregolamentazione, revocare gli scioperi e in cambio saranno ricevuti ad un tavolo negoziale unico. Nonostante ulteriori resistenze che sia la Fil Cisl che la Fisals anche ieri hanno opposto, intorno alle 13 il quadro sembrava rasserenarsi. Bernini, di fatto, aveva già in tasca la disponibilità dei Cobas a firmare il codice di autoregolamentazione e ad annullare gli scioperi in cambio della loro convocazione alla trattativa. Convocazione che, però, a tarda sera doveva ancora arrivare dalle Fs. Questo il bilancio di una situazione che nelle prossime ore rischia di essere ancora più dura per i passeggeri ai quali ieri, un annuncio del

giornale radio che dava per fatto un accordo che ancora non c'era, ha contribuito a provocare di fatto ulteriori disagi. Sembra che alcuni macchinisti ad Alessandria e Treviso abbiano a quel punto deciso di far ripartire i treni per poi bloccarli di nuovo. Dure critiche alle Fs e al governo dalla Fil Cgil e dalla Uiltrasporti. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc, che in mattinata aveva definito l'intervento di Bernini il quale sin dai giorni scorsi, avrebbe dovuto farsi garante da un lato della sospensione degli scioperi da parte del Comu e dall'altro della convocazione del Comu da parte delle Fs, in serata ha rivolto dure accuse all'ente. «È gravissima - ha detto - la responsabilità dell'ente Fs che persiste nel rifiutare un tavolo unico di trattativa facendo così riconfermare al Comu gli scioperi. Quanto accade ci ricorda Fiumicino e la vicenda di Nor-

di». Durissimo anche il segretario generale della Fil Cgil, Luciano Mancini: «Qualcuno dovrà pensare anche all'eventualità di dimettersi. E forti critiche pure da Giancarlo Alazzi: «Basta con i ritardi, la gente non ne può più dei tatticismi. Bordinate anche dal mondo politico. Mentre il capogruppo dc alla Camera, Scotti, è parso rimangiarsi le critiche che, di fatto, aveva rivolto l'altro ieri al governo e all'Fs, insistendo però sulla necessità che le Fs «trattino subito». (Il mio - ha detto Scotti - non voleva essere un attacco al governo, ma un sostegno alla sua azione per sbloccare la vertenza), accuse forti alle Fs ieri sono venute da altri esponenti della Dc. Il più duro il presidente della commissione Lavoro della Camera, Vincenzo Mancini: «L'atteggiamento dell'azienda è scarsamente responsabile e comprensibile». Più cauto, ma critico Pino Lucchesi, capogruppo Dc nella commissione trasporti della Camera: le Fs



Una stazione ferroviaria, deserta durante lo sciopero

dovevano usare più flessibilità. Il responsabile dei Trasporti del Pci, Franco Mariani, dal canto suo, ha dichiarato: «Si sta giocando una partita poco chiara e pericolosa. Il ministro dei Trasporti con i suoi ritardi e incapacità intende risolvere a fuoco lento l'amministratore straordinario delle Fs, Schimberni prigioniero di settori sindacali legati alla Dc, i Cobas che dichiarano scioperi pesantissimi stanno porando all'esasperazione gli utenti». «Viene il sospetto - conclude Mariani - che si voglia davvero creare

la «rivolta degli utenti», per far passare misure che ristabiliscano le logiche del potere dc e impedire la riforma delle Fs. Bisogna che immediatamente Schimberni, a fronte della disponibilità dei Cobas alla sospensione dello sciopero, convochi i Cobas e i macchinisti del sindacato Sma». Intanto, il presidente della commissione Lavoro del Senato Gino Giugni ieri ha scritto una lettera al presidente della commissione affari istituzionali Elia nella quale solleva la necessità di «riscrivere» le regole della rappresentatività.

### Dollaro irregolare sulle piazze statunitensi

Il dollaro continua a spostarsi irregolarmente anche sulle piazze americane. A metà mattinata a New York la valuta americana quotava attorno agli 1.605 marchi e alle 1.232 lire in rialzo dagli 1.6760 marchi e le 1.230 lire quotate a Londra attorno alle 15 italiane. Sullo yen invece il dollaro era in calo a 158,45 yen contro i 158,80 quotati sempre alle 15 italiane a Londra. Intanto il marco sembra non aver consentito troppo delle dichiarazioni delle autorità monetarie della Rfg a favore di un controllo rigido dell'inflazione in vista dell'unione monetaria. Il marco sempre a metà settimana quotava 94,45 yen in calo dai 94,74 segnati in precedenza a Londra. Intanto il rendimento sui buoni del tesoro a più lunga scadenza ha toccato un massimo del 9%, per la prima volta dall'11 maggio del 1989.

### Piano Brady Fmi e Banca mondiale non sono soddisfatte

Fondo monetario internazionale e Banca mondiale non sarebbero soddisfatte dell'andamento del piano Brady per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo. Secondo le autorevoli indiscrezioni, infatti, le due organizzazioni internazionali avrebbero messo a punto uno studio congiunto, da presentare il prossimo mese al comitato sviluppo, nel quale si punterebbe il dito contro lo scarso numero di accordi raggiunti fino ad oggi e i lunghi tempi necessari per raggiungerli. Il rapporto dovrebbe essere accompagnato da una relazione personale di Barber Conable, presidente della Banca mondiale, nella quale si chiederebbe un aumento dei fondi a disposizione di Fmi e Banca mondiale.

### Redditometro anche su viaggi e iscrizioni a club

Per scovare gli evasori il fisco estenderà presto il «redditometro» a nuovi indicatori del tenore di vita, come la spesa per le vacanze all'estero e le quote di iscrizione a club, circoli e palestre. Lo annuncia Luigi Mazzillo, il nuovo direttore del Seccit, il corpo di «superispettori» del ministero delle Finanze, in un'intervista a «Gentemoney». Mazzillo giudica positivamente i risultati raggiunti in calo del reddito, lo strumento che misura e confronta il reddito dichiarato nel modello 740 con il tenore di vita desunto dall'uso di beni come yacht, auto di lusso, ville e riserve di caccia.

### Fisco: modello unico Irpef-Ilor per versamenti bancari

Il ministro delle Finanze, Formica, ha messo a punto un modello unico Irpef-Ilor per i versamenti di imposta tramite delega bancaria, in vista della scadenza di pagamento del 31 maggio prossimo. Lo rende noto lo stesso ministero delle Finanze, precisando che a questo scopo è stato firmato un decreto interministeriale di concerto con il Tesoro. I nuovi modelli hanno lo scopo di permettere «una notevole semplificazione degli adempimenti dei contribuenti», che fino ad oggi sono stati obbligati a compilare due modelli differenti per l'Irpef e l'Ilor, a titolo di acconto o di saldo dell'imposta. Con questo verranno evitati errori nel trascrivere i dati anagrafici e nella scelta del modello da utilizzare. Sul modello unificato oltre ai dati anagrafici, dovranno essere trascritti il codice fiscale del contribuente gli importi e la data in cui è stato fatto il versamento.

### A marzo saldo positivo della bilancia dei pagamenti

Si è chiusa con un saldo positivo di 4.190 miliardi di lire la bilancia dei pagamenti di marzo. Il risultato, migliore di quello di marzo '89 (3.130 miliardi), porta a 5.952 miliardi l'avanzo dei primi tre mesi dell'anno, dopo il «rosso» per 294 miliardi dello scorso mese di febbraio. Secondo i dati provvisori, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, della stessa entità (4.190 miliardi) sono aumentate anche le riserve valutarie ufficiali, al netto degli aggiustamenti di cambio e di valutazione dell'oro.

### 13 lire a litro il prezzo del gasolio da riscaldamento

Calano da ieri i prezzi al consumo del gasolio e del petrolio da riscaldamento. Con una diminuzione di 13 lire al litro lva compresa, passano così rispettivamente, per la fascia C da 879 l/lt a 866 l/lt e da 654 l/lt a 641 l/lt. «Onde nota in un'occasione di 19 l/kg, lva compresa. Il prezzo al consumo dell'olio combustibile fluido. Le diminuzioni - conclude la nota - sono dovute alle variazioni registrate, per la corrente settimanale, sui mercati europei presi a riferimento per la determinazione dei prezzi in Italia.

FRANCO BRIZZO

Oggi al Consiglio dei ministri l'apertura delle frontiere senza trasparenza dei mercati

# Valute libere con nuovi espedienti fiscali

Il Consiglio dei ministri decide oggi sulla liberalizzazione valutaria sulla base di un decreto del Tesoro e delle Finanze dal titolo «Obblighi di rilevazione ai fini fiscali dei trasferimenti da e per l'estero». Dalle anticipazioni risulta che i problemi di una equa imposizione fiscale e del controllo sul denaro sporco non sono risolti mentre si prospettano controlli doganali e di polizia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le banche che effettuano operazioni valutarie per più di dieci milioni di lire dovrebbero «mantenere traccia delle generalità, del domicilio e del codice fiscale del contribuente italiano». Il governo di Roma non avrebbe l'onestà di chiedere alle banche, come fa il governo di Parigi, di

prescrivere puramente e semplicemente la identificazione. Siamo di fronte a due interpretazioni degli accordi raggiunti in sede al Gruppo di azione finanziaria internazionale (Gafi) costituito fra i paesi che hanno valute d'uso internazionale per controllare il riciclo del denaro di provenienza cri-

minale. Il governo di Parigi ha annunciato una legge, la cui approvazione formale è fissata per il 9 maggio, con cui istituisce la nominatività pura e semplice per gli acquirenti di Buoni del tesoro, Certificati di cassa e Buoni di capitalizzazione delle banche, strumenti finanziari usati per gestire la liquidità. Come il governo di Roma ha di fronte la quadratura del cerchio: rispettare il segreto bancario, come si è impegnato a fare in sede di Comunità europea, ma al tempo stesso non vanificare l'impegno assunto nella medesima sede di dar vita ad un accordo europeo di cooperazione fiscale per rintracciare e perseguire gli evasori.

In attesa di conoscere il testo che uscirà dal Consiglio dei ministri l'impressione è che mentre si fa gran clamore sulla «liberalizzazione» - che è effettiva, in sostanza già operante, per la società e gli investitori di una certa importanza - nei fatti poi si va ad incrementare la giungla amministrativa. Polizia, Finanza e Magistratura saranno lasciate ad una lotta impari con le filiere del denaro di origine e destinazione illegali. Tutto questo per non voler applicare il principio, che è al fondo della convivenza democratica, che la libertà ha come

corrispettivo l'obbligo di operare alla luce del sole. Il pieno e incondizionato riconoscimento dell'interesse privato ha come corrispettivo l'impegno a non danneggiare gli interessi individuali degli altri e gli interessi collettivi. Difficilmente questo può essere un buon servizio alla unificazione europea. La persistenza di differenze di rigore, da un paese all'altro, attira nel paese più debole le filiere del crimine. La differenza di incidenza fiscale crea i «pendolari del fisco», l'interesse a domiciliare i propri averi in luogo diverso da quello di produzione, per il solo fatto che «costa meno che pagare le imposte».

La riforma fiscale, nel senso di abbassare le aliquote facendo pagare tutti, diventa impos-

sibile. Per questo ha torto la Voce repubblicana che oggi commenta la liberalizzazione valutaria sostenendo che renderà impossibile gli attuali livelli di disavanzo nel bilancio dello Stato. Quel disavanzo, anzi, saranno incoraggiati con la possibilità di finanziarli con i capitali provenienti da tutto il mondo magari previamente esportati dagli italiani (basta guardare all'attivo valutario di marzo per capire che il Tesoro non soffre di anemia). È l'equa distribuzione dell'onere che diventa impossibile poiché gli essenziali, di diritto o di fatto, non hanno motivo di opporsi a crescenti indebitamenti. Convertire le lire in franchi o marchi per reinvestirle in Buoni del tesoro ad alti tassi può essere anzi l'affare del secolo.

Rinviati a dopo le elezioni anche i consigli di amministrazione di Credito Italiano e Commerciale Intanto la Bnl vara l'attesa riforma interna e si lascia alle spalle il «caso Atlanta»

# Banche, l'Iri obbedisce al diktat di Andreotti

È ufficiale, i vertici di Credit e Comit si decideranno dopo le elezioni il 24 e 25 maggio, nella seconda convocazione delle assemblee ordinarie. Si consuma così il diktat di Andreotti, al quale anche oggi reagisce il Pri con una dura nota della «Voce», mentre il Pci propone un «codice antiottizzazione». Intanto la Bnl vara la trasformazione in Spa e approva il bilancio lasciandosi alle spalle Atlanta.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È fatta. Come previsto, ieri è giunta puntuale la notizia ufficiale del rinvio a dopo le elezioni, in ossequio al clamoroso diktat di Andreotti, delle nomine nelle due delle tre banche dell'Iri in cui sono scaduti i vertici: il Credito italiano (Credit) e la Banca commerciale italiana (Comit). Le rispettive assemblee ordinarie degli azionisti per l'approvazione del bilancio e il rinnovo delle presidenze si terranno a fine maggio: il 24 per il Credit, il 25 per la Comit, entrambe in seconda convocazione. Si completa cioè il calendario

delle assise delle Bin, dopo la decisione di convocare quella del Banco di Roma per il 22 maggio. Si consuma così un episodio senza precedenti di ingerenza dei partiti sul sistema bancario: per la prima volta da oltre mezzo secolo due banche d'interesse nazionale (Bin) sono costrette a piegarsi alla lottizzazione più selvaggia, che vuole alla guida di importantissimi istituti di credito pubblici personaggi la cui identità non è tanto legata alla loro esperienza e professiona-

lità valutata dall'azionista di maggioranza (l'Iri), quanto alla loro tessera di partito, il cui peso elettorale dipende dall'esito di elezioni amministrative. E che la tessera sia ovviamente della maggioranza: anzi, di una parte di essa, visto che alla base del rinvio c'è una sorta di braccio di ferro fra Andreotti e Craxi, soprattutto per la presidenza della Comit che il segretario socialista vorrebbe affidata al professor Franco Reviglio. La vicenda ha provocato una bufera all'interno del pentapartito. Dopo la sortita polemica del segretario pri Giorgio La Malfa, oggi la durissima nota della «Voce Repubblicana» parla di «attacco alle Bin». Se il governo - scrive il quotidiano del Pri - «pretende» di dettare all'Iri «regole di comportamento» anche per quanto riguarda le gestioni delle imprese, non si capisce più che cosa ci stia a fare l'Iri. Siamo alle «estreme conseguenze» dell'ingerenza partitica, prosegue la nota, si colpiscono «centri finanziari

che hanno saputo operare bene grazie alla «buona gestione e l'autonomia del management». «Chi vuole spezzare questo raccordo non ha interesse a un corretto uso del risparmio», ma «a controllarne la destinazione. Vuole mettere sotto tutela interamente il sistema bancario». Una denuncia così grave ed esplicita la sorge spontanea un interrogativo. Non si capisce cioè perché il partito di La Malfa stia ancora dentro a questo governo. È difficile leggere l'intricata, bizantina trama di potere che sta dietro alle nomine bancarie e che vede l'ur contro l'altro armati correnti democristiane, socialisti, industriali. Ormai appare chiaro che alle nomine si applicheranno i risultati elettorali, con la sanzione formale del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) che probabilmente si riunirà prima delle assise delle Bin. Forse anche per decidere una trentina di presu-

denze e vicepresidenze di istituti di credito speciale e Casse di risparmio con cui giocare a compensare gli scontenti dell'accordo sulle tre banche dell'Iri. Nel Credit l'amministratore delegato Lucio Rondelli, laico, andrebbe alla presidenza per far posto al dc Graziosi. Alla Comit si tratta di confermare il dc Enrico Braggiotti, gradito alla Confindustria e a Cuccia, o sostituirlo come vorrebbe Craxi con Reviglio, che peraltro ha buoni rapporti con Gardini. Su questo Andreotti vede al suo interno una parte della Dc che tiene a mantenere le alleanze con gli industriali sancite dal «patto di Parma», per cui quella del rinvio sarebbe stata una mossa obbligata per andare alle elezioni senza spaccare né con gli industriali né con Craxi. Di fronte alle polemiche ieri lo stesso Claudio Martelli è corso in aiuto ad Andreotti: «Con queste proteste si vuole forse instaurare un principio dinastico, secondo cui i banchieri si nominano fra di loro?», ha det-

to. «Se guardo a come le corporazioni si autogovernano, a cominciare dal Consiglio superiore della magistratura, nomosisco». Tuttavia che si tratti di un mercato delle nomine è difficile smentirlo. E il Pci, con una dichiarazione di Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, ha riproposto una sorta di «codice antiottizzazione» composto da otto norme: vedere la «prorogatio», nomina da parte del Tesoro entro un termine preciso, parere tecnico di Bankitalia per le grandi banche, albo delle persone idonee secondo criteri più severi di cui l'Ce, incompatibilità, disimpegno dello status degli amministratori delle holding bancarie, alle sedi aziendali le nomine per le banche medio-piccole, poteri di controllo da parte del Parlamento come negli Usa.

Intanto per la maggiore banca pubblica italiana, la Bnl, ieri cominciava una nuova era: l'assemblea ha avviato la sua trasformazione in Società per azioni approvando la modifica statutaria che introduce la figura dell'amministratore delegato. Saranno certamente più di uno, forse tre. Deciderà il maggiore azionista, il Tesoro. Scadranno ogni tre anni (ogni cinque il presidente). Uno di loro sarà l'attuale direttore generale, Paolo Savona, che vedrebbe ridimensionato il suo attuale ruolo mentre si potenzierebbe quello del presidente Gianpiero Cantoni. Di qui le insistenti voci sulle dimissioni di Savona, che però l'interessato ha smentito. L'assemblea ha pure approvato il bilancio '89 chiuso con un disavanzo di 498 miliardi. Ormai lo scandalo di Atlanta è praticamente alle spalle di Bnl, che secondo Cantoni sta vivendo una stagione felice. L'avanzo lordo è cresciuto del 16,8%, il patrimonio netto del 31,1%, grazie agli 817 miliardi dell'Iri e dell'Inps. E le «sinergie» con i due istituti, ha detto Cantoni, sono ormai imminenti.



La sede della Banca Commerciale a Milano